

IMMIGRAZIONE

Si sono scatenati in ottanta, molte donne, qualcuna anche con bambini in braccio. Già da tempo i controlli delle forze dell'ordine

In strada per «risolvere» da soli la questione. Si è formato anche un «comitato anti-trans» «Non ne possiamo più»

Ora tocca ai viados: «Maledetti, andate via»

Roma, esplose la rabbia al Prenestino: una baracca distrutta, la polizia interviene per evitare il peggio

di Massimiliano Di Dio / Roma

QUANDO IL VIADOS è sbucato da un cespuglio dove si era nascosto per la paura, due sere fa la rabbia furiosa dei residenti di via Longoni, quartiere Prenestino a Roma, è esplosa. «Andatevene via, ci avete rotto i c... Non viviamo più» hanno urlato oltre 80

persone. Tra loro anche una decina di donne, alcune con i bambini in braccio. «Cacciateci, cacciateci da sotto le nostre case» hanno chiesto agli agenti di polizia impegnati ad allontanare il viados prima di portarlo in Questura. I poliziotti erano lì proprio per evitare che la protesta si trasformasse in qualcosa di peggio, in una caccia. Il clima di questi giorni aveva fatto temere che la situazione potesse precipitare. Anche se l'esasperazione dei residenti scesi in strada all'insegna di una giustizia fai da te partiva da un problema reale. Fatto di centinaia di prostitute e viados che, da tempo, «fanno la vita» nel quartiere. Ma la sensazione che dalla rabbia si possa passare alla violenza fisica, diretta, è palpabile. «Dalle otto di sera alla mattina qui non si vive più», racconta la signora Stefania, 37

anni, alla guida del comitato contro i viados - C'è un via vai continuo di clienti. Ubriachi, drogati, urlano frasi di ogni tipo. Consumano rapporti sessuali sotto le nostre finestre. Tutto davanti agli occhi dei nostri figli. La gente ha paura. Quando rientra con l'auto, passa il varco elettronico del parcheggio e corre a casa». L'ombra delle ronde al Prenestino è per il momento ancora lontana. «No, nessun linciaggio», confermano anche gli agenti che già nei giorni precedenti e in quello stesso pomeriggio avevano effettuato una serie di controlli nella zona. Al punto che di trans e prostitute ce n'erano poche. Solo dieci quelli fermati durante il presidio dei residenti. In gran parte sono andati via terrorizzati per quel che stava accadendo. Tra i fischi e gli applausi della gente furibonda.

Ma in via Longoni, dalle 21 di venerdì scorso, è stato un crescendo di tensione, rabbia e paura. Culminate con la distruzione di una delle tante baracche disseminate nelle campagne circostanti da parte di alcuni re-

sidenti indemoniati. Le prostitute e viados talvolta andavano a consumare con i loro clienti. «Siamo esasperati - afferma ancora Stefania - La situazione nel quartiere era degenerata. Più volte abbiamo chiesto loro di spostarsi ma non ci hanno mai dato retta». Ieri un gruppo di residenti è sta-

to ascoltato dagli agenti del commissariato Prenestino diretto da Antonio Franco. Vogliono organizzare un comitato per sensibilizzare le istituzioni sul loro disagio. E fare anche alcune richieste: dal potenziamento dell'illuminazione ad una fermata degli autobus sotto le loro abitazioni, sino a

maggiori controlli delle forze dell'ordine. Quella di due sere fa, dicono, «è stata una protesta dettata dall'esasperazione. Non siamo liberi di uscire la sera, di tornare a casa senza avere paura. Ma vogliamo risolvere in modo civile la questione». Ma, visto il clima di questi giorni, è certo meglio prevenire.



La Polizia salva alcuni viados dalle proteste degli abitanti del Quartiere Prenestino. Foto di Orlando/Lapresse

ACCOGLIENZA Tra disperazione e Gipsy King

Caro Penati, non puoi copiare Maroni

Oreste Pivetta

Una faccia della tragedia italiana è il consenso che muovono le grida minacciose del ministro Maroni, in tema d'immigrazione e di rom, e, ancor più, i modi spicci della camorra ed è anche quel parlare comune che si intreccia al nobile vocabolario leghista e padano, tipo «fuori tutti dalle palle», «un calcio nel sedere e via». Stiamo vivendo, come all'umanità o quasi insegna la politica, l'emergenza sicurezza. Sull'onda dell'emergenza fa il surf anche il razzismo. Ci stiamo mostrando razzisti e non capisco dove trovi gli argomenti per negarlo (ieri in una intervista al Corriere della Sera) il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati. Forse ha memoria ancora della realtà operaia nella sua città, Sesto San Giovanni, quando c'erano le fabbriche e quando la politica dei partiti e dei sindacati educava alla solidarietà. Adesso sono rimasti i preti e i cardinali, come il vescovo di Milano, Tettamanzi, che chiede latte per i più piccoli tra i rom. Il nuovo sindaco di Roma, Alemanno, appena eletto promise che avrebbe cancellato i campi irregolari e avrebbe cacciato lontani quelli regolari. Lontani da Roma e vicini a qualche altra città, cittadina, frazione? Perché in un paese urbanizzato come

l'Italia si è sempre vicini a qualcosa. Penati lo sa bene. Il lungimirante sindaco di Milano, la devotissima Letizia Moratti, ad esempio, i campi rom ha sempre cercato di sloggiarli lontani da Palazzo Marino, scaricandoli su Palazzo Isimbardi, cioè sulla provincia. Penati non ha un altro vicino su cui rivalersi e quindi, risolto, pretende sgomberi, cui dovrà provvedere il neo commissario straordinario. Ci penserà lui. Come non si sa. Una volta la sinistra, soprattutto quella più spiccatamente riformista, coltivava la cultura della programmazione. Ora, per rapidità, si rincorre. Persino il Sole24 Ore ieri chiedeva: ma qual è la linea del Pd sull'immigrazione? È un peccato, ma bisogna riconoscerlo: la Lega fa scuola in politica. La Lega che si vanta di interpretare i sentimenti del «popolo» (come dice Bossi) e di metterli in pratica. La Lega ha vinto. Penati ha un'altra storia, ma si capisce che non può restare indifferente al modello leghista. E infatti raccomanda al suo nuovo partito: «Io credo che il Pd, diversamente dai partiti storici che lo hanno preceduto debba rappresentare più che educare...» Bisogna sentire la gente, capire che cosa vuole la gente. Anche se la gente pensa male. Succede, se all'educazione devono provvedere il Grande fratello o qualche cosa del genere o l'Isola dei famosi.

L'INTERVISTA

LAURA BOLDRINI La portavoce per l'Italia dell'Unhcr: «Un crescendo politico e mediatico, la retorica anti-immigrazione ha creato tensioni sociali»

«Dieci anni di demonizzazioni: così è cambiato il dna degli italiani»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Quello che ho visto a Napoli, le colonne di camioncini in fuga, il terrore negli occhi dei bambini, il fuoco che si alzava dai vari insediamenti Rom dati alle fiamme mi hanno riportato alla mente scenari balcanici dove migliaia di Rom sono stati scacciati e l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati cercava di fornire loro delle soluzioni alternative in zone più sicure. Non avrei mai immaginato di dover rivedere queste scene in Italia». A parlare è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr). «Le sole misure repressive - afferma Boldrini - aumentano la paura. Invece bisognerebbe lavorare di più sulla conoscenza della realtà

Rom». **L'Europa s'interroga sui campi Rom dati alle fiamme in Italia.** «La situazione risulta essere davvero molto preoccupante. Sono anni che assistiamo ad un crescendo di demonizzazione politica e mediatica di immigrati, rifugiati, minoranze - soprattutto Rom -, come se questi soggetti fossero la causa di tutti i mali italiani. E questa campagna demonizzante alla fine ha avuto come risultato una trasfor-



mazione del "dna" italiano. Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un radicale cambiamento dell'Italia e degli italiani rispetto a queste tematiche: dieci anni che sono sembrati un secolo. La retorica anti-immigrazione ha creato tensione sociale e difficoltà per gli italiani, impauriti dalla nuova situazione, a comprendere la trasformazione della società».

«La repressione sola fa aumentare la paura. E così finiscono in secondo piano altre emergenze...»

Ma queste paure possono avere come risposta misure repressive? «Le sole misure repressive aumentano la paura. Invece bisognerebbe lavorare di più sulla conoscenza di queste realtà e su una comunicazione più obiettiva e serena. È come se fosse passata a livello di opinione pubblica l'equazione: immigrazione=insicurezza; questo è stato peraltro uno dei messaggi più usati nella recente campagna elettorale. Ma l'insicurezza è fatta anche da tante altre componenti: la criminalità organizzata di stampo mafioso o camorristico; la sicurezza sul lavoro, tutt'altro che garantita come dimostra il numero di morti sui luoghi di lavoro; l'insicurezza economica, con un crescente numero di persone

che faticano ad avere un reddito. Parlando di sicurezza tutti questi aspetti che ho appena elencato, sono stati messi in ombra, mentre è stata data precedenza assoluta al concetto che per avere più sicurezza bisogna accanirsi contro gli immigrati e i Rom». **Quali politiche adottare per evitare il peggio?** «Dopo quanto abbiamo visto a Napoli, le immagini scioccanti di insediamenti Rom dati alle fiamme e di colonne di camioncini in fuga, è chiaro che bisogna riconsiderare un certo modo di veicolare messaggi a forte impatto emotivo. Come Unhcr, assieme alla Federazione nazionale della stampa e all'Ordine dei giornalisti, abbiamo elaborato un codice deontologico sulle

materie dell'asilo e dell'immigrazione, che dovrebbe essere definitivamente approvato ai primi di giugno, in modo da fornire un contributo ai giornalisti che si occupano di queste materie, offrendo loro delle linee guida su come coprire in maniera più corretta ed esauriente queste tematiche. Lo scopo è di evitare la costante stigmatizzazione a mezzo stampa di immigrati, minoranze, soprattutto quella Rom». **Una stigmatizzazione che fa del Rom un potenziale criminale.** «Sui Rom è bene fare chiarezza anche sui numeri e sulla loro composizione. In Italia si stima che ci siano circa 170mila Rom, di cui il 40% sono cittadini italiani, un altro 40% sono rumeni, e poi circa un 20% - siamo

intorno alle 40mila persone - sono Rom della ex-Jugoslavia, fuggiti dalla pulizia etnica e che hanno cercato e ottenuto protezione dallo Stato italiano. In Francia vivono circa 600mila Rom, in Spagna quasi 500mila. Come si vede, in Italia c'è la percentuale più bassa rispetto alla popolazione di tutti gli altri Paesi europei del Mediterraneo. Purtroppo è una caratteristica tutta italiana che i Rom vivano in squallidi campi profughi, come se questa condizione fosse conaturata al loro essere, il che non è vero. Aiuterebbe e di molto il loro processo di integrazione, poter usufruire di abitazioni alternative, in appartamenti, come tutti gli altri. Una domanda sociale che fatica ad avere risposte adeguate».

l'Unità/ANAC (ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI)

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

PRESENTAZIONE DI
UGO GREGORETTI



Domani in edicola

a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)